

# L'intervista a Natta sui referendum

# Gli incontri di Berlinguer con gli operai in Sicilia

(Dalla prima pagina) una serie di leggi, di istituti, che si riferiscono alla tutela della libertà del singolo e della collettività, alla tutela dell'ordinamento democratico, della convivenza civile, in rapporto al terrorismo e alla criminalità comune.

Sono due questioni che non possono essere confuse attraverso collegamenti troppo schematici. Ma entrambe, sia pure in modo diverso, coinvolgono aspetti fondamentali dell'esistenza dell'individuo. E' necessario ricordare che la politica, la portata politica dei problemi, non riguarda solo gli schieramenti politici o le formule di governo? La politica significa risolvere all'altezza dei tempi anche grandi questioni come quelle sulle quali gli italiani sono chiamati a pronunciarsi con i referendum. Sarebbe un grave errore da parte di chiunque, ma soprattutto — voglio sottolinearlo — da parte del movimento operaio, dei lavoratori, considerare qualcosa di secondario una questione di così grande portata sociale e civile, come quella dell'aborto e dei problemi collegati: il rapporto fra uomo e donna, la posizione nella società, nella famiglia, nei rapporti interpersonali della donna. Questo dunque dobbiamo mettere in chiaro: si tratta di grandi questioni politiche.

## L'atteggiamento dei cattolici

— Sofferimoci sull'aborto e sull'atteggiamento dei cattolici. Si dice — e lo abbiamo detto anche noi — che c'è una differenza tra una questione come quella del divorzio e l'aborto. Ma, quando si sono cattolici che si sono mossi in modo così netto per una piaga sociale quale è l'aborto clandestino e pretendono di far coincidere la « norma morale » con la legge dello Stato, non ritroviamo il vecchio integralismo? Dove va a finire il riconoscimento della laicità dello Stato?

C'è senz'altro una analogia. Bisogna sempre tenere presente che la legge nasce da una constatazione fondamentale: che tutte le legislazioni punitive, repressive dell'aborto, nel mondo, hanno fatto fallimento. La stessa Corte Costituzionale, colpendo il codice Rocco, ci aveva posto questo grande problema.

Quindi lo Stato non può dire dinanzi a un tale fenomeno: ma ne lavo le mani. Ma i cattolici? Volevo arrivare a questo punto. La Chiesa, i cattolici hanno certamente diritto — e nessuno lo ha mai contestato — di affermare il principio che non è legittimo il ricorso alla pratica del aborto per chi accetta la morale cattolica. Non verte però su questo la discussione. Nessuno di noi vuole impegnarsi nel dibattito sulla liceità morale o meno dell'aborto.

Né ci sfugge che divorzio e aborto sono fenomeni assai diversi. Ma, dinanzi al referendum, il punto comune quale è? Si vorrebbe che una affermazione di principio, morale o religioso, diventasse legge dello Stato. E da qui derivano le contraddizioni. I vescovi devono dire che non si può fare ricorso all'aborto, poi però devono entrare in qualche modo nel merito della legge dello Stato. E allora dicono: ah, non potete aderire al referendum radicale? E quindi in questo senso difendono la legge 194. Poi aggiungono che si può appoggiare il referendum del « Movimento per la vita », che prevede l'aborto terapeutico, ma ancora ribadiscono il principio...

— Eppure c'è stato il Concilio. Appunto. Credo che anche alla coscienza di un cattolico non possa più sfuggire l'importanza di una legge civile, che sia ispirata alla tolleranza, al riconoscimento della diversità di posizioni. Il cattolico può pretendere, predicare il rigore morale. Può affermare l'indissolubilità del matrimonio, ma non può pensare che tutti obbediscano a questa norma senza tenere conto della circostanza. Può dire che l'aborto è proibito, ma la Chiesa sa benissimo, per una pratica secolare, che se le leggi sono proibitive, poi bisogna saper perdonare, saper cedere.

Chi oggi può sostenere che una donna, la quale, per ragioni molteplici, non si sente di avere un figlio, deve essere punita? Si fa con leggerezza una campagna contro l'omicidio di massa? Poi però, quando si viene al dunque, si prendono centomila lire di ammenda per la donna che abortisce: strano sproporzionamento tra il delitto e la pena! Questo perché nessuna può più pensare di mandare in

oltre il rischio di una minore attenzione lì dove i problemi sono più assillanti, in generale nel Mezzogiorno. O dove si stanno creando amministrative: i referendum possono essere visti come un impaccio, quasi un diversivo. Mentre invece devono essere assunti come occasione di impegno delle nostre forze, di dialogo con la gente. Tenendo conto che il risultato potrà avere un riflesso in seguito.

— Non mi sembra che a questo punto possano esserci più dubbi sull'importanza che il PCI attribuisce alla difesa della legge sull'aborto. Parliamo dell'ergastolo, altro voto di grande significatività politica, di cui ugualmente non si può dare per scontato l'esito.

E' una grande questione di principio. Ma non ritorno sulla nostra posizione alla Costituente o sul voto al Senato che abolì questa pena per il 1972. Voglio sottolineare che si tratta di un problema politicamente attuale. Perché? Non dal punto di vista pratico. Potrei dire che l'esito del referendum non cambierà molto. Anche

# ARRESTATO MARIO MORETTI

(Dalla prima pagina) Nello stesso ore di ieri pomeriggio è stata segnalata una colluttazione in via Varanini, una trasversale di via Ferentini, vicino alla Stazione Centrale. Notizie vaghe, di gente in borghese venuta alle mani. Qualcuno ha parlato di fermi di fascisti da parte della polizia che si è mantenuta nel vago. E' invece probabile che Mario Moretti e altri tre terroristi siano stati bloccati proprio in via Varanini.

La scena ha avuto alcuni testimoni: i proprietari di un locale e alcune suore. Secondo il loro racconto, hanno sentito del trambusto, delle voci. Si sono affacciati ed hanno visto due uomini seduti sul marciapiede che venivano tenuti a bada da tre-quattro uomini anch'essi in borghese e armati. Uno di questi ha strappato una pistola ad uno degli individui seduti, poi questi ul-

timi sono stati fatti alzare e mettere con le mani contro la muro. Uno dei testimoni pensando che si trattasse di una lite, ha chiamato il 113. Poco dopo è entrato nel locale uno degli uomini armati, che a sua volta ha chiesto l'intervento delle Volanti. Ne sono arrivate un paio, hanno preso a bordo i cinque individui e si sono allontanate a forte velocità.

Probabilmente Moretti e l'altro terrorista erano seguiti da alcuni agenti della Digos, se ne sono accorti e, a quanto pare, uno dei terroristi avrebbe estratto la pistola. A questo punto c'è stata la colluttazione che ha richiamato l'attenzione dei proprietari del bar e delle suore della vicina scuola. Questa la ricostruzione sommaria e probabile dei fatti che lascia aperto un altro interrogativo: se i terroristi arrestati sono effettivamente quattro, dove sono stati

# REGISTA DEL SEQUESTRO MORO

(Dalla prima pagina) nazioni e la predisposizione: il Triaca lo informa della sua militanza in Potere operaio e delle conoscenze che vi aveva fatto.

Quando comincia a fidarsi, Moretti dice a Triaca di chiamarsi « Maurizio » e gli propone di aprire una tipografia clandestina per le Br. E il piano prevede: la stamperia viene allestita in via Pio Foglietta famosa, che verrà scoperta dalla polizia appena otto giorni dopo l'uccisione di Moro) e serve come prima base d'appoggio. Quindi Moretti indossa i panni dell'ingegner Borghi e va a firmare il contratto d'affitto per l'appartamento di via Gradoli, dove entrerà la centrale operativa e del sequestro Moro, lasciando al proprietario dell'abitazione il ricordo di un professionista edu-

cato e distinto. Anche il covo di via Gradoli viene scoperto dalla polizia, addirittura prima della feroce conclusione del sequestro Moro, ma l'ingegner Borghi, che nel frattempo aveva trovato tante e tante altre « persone giuste » per dar vita alla « colonna romana », riesce a sparire in un po'.

Nella calligrafia di Moretti viene ritrovata in molti altri casi, tra i quali quello milanese di via Montemagno, dove è rinvenuta una copia di una lettera di Moro all'on. Pennacchini con correzioni di sua mano.

Per il caso Moro, Patrizio Peci inchioda Moretti in modo tassativo: « Tra i partecipanti all'impresa di via Fani indichiamo la « centrale operativa » Farandoli Gallinari, Azzeolini, Bonisoli, Moretti; e la partenza da via Fani. Fiore e Moretti sedevano sul se-

La ferocia delle pene non è un rimedio efficace contro il crimine. Non c'è bisogno di invocare l'esperienza mondana, non abolire la legge degli Stati Uniti dove la pena di morte non ha certo contrastato il passo delle forme più aggressive della criminalità. Invochiamo la realtà del nostro paese. C'è bisogno che la lezione venga data dal generale che comanda i carabinieri? Ebbene, il comandante dei carabinieri non ha detto che si deve alzare il livello delle pene. Quando ha parlato di una crisi aperta nel fronte dell'eversione armata, ha indicato una ragione politica — l'isolamento dei terroristi dalle grandi masse dei lavoratori — e una pratica, quella di ridurre delle pene, per i terroristi che danno prove di rinnovamento e collaborano con gli inquirenti. D'altronde, tutte le forze politiche — a cominciare dalla DC — si muovono in direzione opposta a quella di certi disposti di facciata sull'ergastolo: mirano infatti, ad un uso flessibile e perciò inc-

La questione dell'ergastolo Il punto politico sul quale invece si deve fissare l'attenzione è un altro. Rivalutando l'ergastolo, o peggio agitando la pena di morte, si vogliono stendere velle consolatorie — se non introdurre diversivi — su gravi inadempimenti, lassismi o collusioni aperte. Il fatto che non si è riusciti a dare ai risolutori del terrorismo o a un fenomeno criminale come la mafia con tutti i suoi intrecci politici. E non perché mancessero le pene severe.

ti bloccati gli altri due? E in via Ripamonti come è stato detto da alcune fonti? Il ministro Rogoni è arrivato a Milano nel primo pomeriggio, e poco dopo le venti, ha incontrato i giornalisti nella sede della prefettura. Rogoni ha detto: « Confermo l'arresto del terrorista Mario Moretti, uno dei principali capi delle Brigate rosse ». Ha espresso soddisfazione e congratulazioni verso le forze di polizia per la sagacia e il coraggio dimostrati nell'azione dell'arresto di Moretti, operazione, questa, a beneficio dell'intera collettività italiana.

Il ministro ha aggiunto che « gli arresti sono probabilmente quattro ». I giornalisti gli hanno fatto ripetutamente i nomi di Giovanni Senzani e di Enrico Penzi. « Non posso dirvi nulla di Penzi » ha risposto Rogoni « perché non è l'ultimo ». « Ma il nome di Penzi », hanno incalzato alcuni colleghi « è già stato confermato mentre dopo un primo cenno è stato smentito il nome di Senzani. « Davvero, hanno smentito il nome di Senzani? » ha chiesto lievemente ironico un giornalista.

Il ministro ha ancora aggiunto che « la polizia non è certo inciampata su Moretti ». La Digos di Milano, ha detto ancora, « ha concluso l'operazione », lasciando così intendere che si è trattato di una azione coordinata. D'altra parte è ovvio che l'arresto di un super-lattante come Mario Moretti non possa essere frutto del caso. Evidentemente vi sono alcuni fattori diversi, dalle indagini, ai pedinamenti, senza escludere, naturalmente, elementi emersi dagli interrogatori di « pentiti ».

Nella tarda serata Moretti è stato interrogato in Questura dal sostituto procuratore Armando Spataro, calzato alcuni colleghi « è già stato confermato mentre dopo un primo cenno è stato smentito il nome di Senzani. « Davvero, hanno smentito il nome di Senzani? » ha chiesto lievemente ironico un giornalista.

di quanto abbiano fatto i giornalisti, dedicati quasi unicamente all'amore della stampa. Questo mattina, dopo un dibattito che prenderà avvio da quanto emerso nel corso dei lavori di ieri pomeriggio, interverrà Aldo Tortorella, non certo, come si poteva qualche osservatore di cattivi sentimenti e di scarsa conoscenza delle cose comunistiche, a nome della direzione del partito; ma, come ha detto lo stesso Tortorella durante una chiacchierata con la stampa, « da anziano compagno ».

I comizi del PCI OGGI — Bolzano: Valentino Tassinari; Palermo: Pierluigi Senese; Napoli: Antonio Mataro; Occhiate: Massimo Caracciolo; Firenze: Francesco Tardito; Milano: Antonio Mataro; Roma: Massimo Caracciolo; Padova: Massimo Caracciolo; Venezia: Massimo Caracciolo; Trieste: Massimo Caracciolo; Genova: Massimo Caracciolo; Bologna: Massimo Caracciolo; Ancona: Massimo Caracciolo; Bari: Massimo Caracciolo; Catania: Massimo Caracciolo; Cosenza: Massimo Caracciolo; Grosseto: Massimo Caracciolo; Livorno: Massimo Caracciolo; Macerata: Massimo Caracciolo; Mantova: Massimo Caracciolo; Massa Carrara: Massimo Caracciolo; Merano: Massimo Caracciolo; Mondovì: Massimo Caracciolo; Novara: Massimo Caracciolo; Oristano: Massimo Caracciolo; Pavia: Massimo Caracciolo; Perugia: Massimo Caracciolo; Pesaro: Massimo Caracciolo; Pinerolo: Massimo Caracciolo; Prato: Massimo Caracciolo; Ravenna: Massimo Caracciolo; Reggio Emilia: Massimo Caracciolo; Roma: Massimo Caracciolo; Salerno: Massimo Caracciolo; Sassari: Massimo Caracciolo; Savona: Massimo Caracciolo; Sondrio: Massimo Caracciolo; Taranto: Massimo Caracciolo; Teramo: Massimo Caracciolo; Treviso: Massimo Caracciolo; Udine: Massimo Caracciolo; Varese: Massimo Caracciolo; Verona: Massimo Caracciolo; Vicenza: Massimo Caracciolo; Viterbo: Massimo Caracciolo.

di valori e di prospettive che stiamo vivendo è dunque una « perdita di significato », una « perdita di sbocco » del nostro sentire. Il ritorno al partito, il frantumarsi dell'unità individuale in mille rivoli, in mille esperienze diverse, la voglia di « ripartire da zero » procedono parallelamente a quello che Livolsi chiama « allontanamento dai riferimenti collettivi ».

Una società che pratica la separazione sistematica dell'uomo dalla donna, del ricco dal povero, del colto dall'inculto, è in sostanza una società che spinge all'inautenticità, che impedisce la ricerca di senso di cui ogni individuo ha bisogno. Per questo Livolsi si è detto convinto della necessità di un grande progetto-programma che sappia parlare alle genti, che proponga obiettivi concreti al sentire degli uomini e delle donne.

Le tre relazioni sono state applaudite con un calore davvero inusuale per un convegno: un ascolto — ci si permette l'ovvia battuta — molto appassionato, che ha trovato adeguato sbocco nei quattro gruppi di lavoro pomeridiani: i sentimenti nella politica, nel lavoro, nelle leggi e nell'amore, coordinata da Vittorio Spinazzola, Bianca Beccali, Eva Cantarella e Anna Del Bo Boffino. Per la cronaca, il più seguito è stato quello di « amore » in proporzione, però, il pubblico si è diviso tra i quattro gruppi in maniera più omogenea

(Dalla prima pagina) venerdi mattina, si è vista la Sicilia che vive e soffre gli errori e le contraddizioni della passata politica dei « poli » di sviluppo, delle cattedrali nel deserto, ma insieme presenta un volto ormai consolidato di realtà industriale ricca di potenzialità (e che invece è in grave crisi, come è noto), di zona di sviluppo. Oltre 200 domande — dopo l'intervento di Spagna, della Cisl, a nome del consiglio di fabbrica che ha invitato Berlinguer — domande presentate sui più vari foglietti dagli operai, almeno una trentina di risposte seguite con attenzione e anche con passione nei passaggi più significativi.

Nel pomeriggio — dopo essere passati per Avola (il luogo dell'ultimo scontro di tipo anni '50 fra braccianti e polizia, nel 1968) e per Noto, ovunque accolti dai compagni per le strade con le bandiere rosse — abbiamo trovato migliaia di persone nella straordinaria piazza di Vittoria infiorata, piena di striscioni combattivi (« Forlani vattene oggi e non domani »), ancora di bandiere. Qui c'è un PCI al 52%, una amministrazione di sinistra di antica data, e anche un aspetto della Sicilia che esce dal tradizionale cliché di miseria e abbandono: la figura nuova del bracciante diventato piccolo e medio proprietario agricolo, le cooperative che gestiscono lo straordinario « serre » (le inventarono proprio qui, con i fogli di plastica, negli anni '60) dove si coltivano primizie e che permettono redditi mediamente alti, lo sviluppo (malgrado le pastoie burocratiche e certi boicottaggi della Regione) assicurato. A Vittoria c'è un partito forte e con robusti legami di massa — Berlinguer ne parlerà — che ricorda la vita di Togliatti nel '48, quella di Longo nel '67.

Ieri mattina invece abbiamo incontrato la « vecchia » (ma ancora tanto vasta) Sicilia misera e tradita di Palma di Monteleone, una città simbolo del sud nei primi anni Sessanta, e di Licata. A Palma ha governato la DC, prima da sola e poi con il centro-sinistra, fino a sei mesi fa: si vede. Or c'è l'amministrazione di sinistra che si sta mettendo letteralmente le mani nei capelli di fronte al caos (e alla tragedia) che si trova inaugurata ieri, con Berlinguer, una piazza Luigi Longo e nei discorsi non di circostanza si è ricordato quanto duro sia stato l'abbandono cui questa gente è stata condannata, dopo che se ne erano accorti le speranze. Era il 1960, fu indetto un congresso internazionale (patrocinato da Danilo Dolci, da Carlo Levi, da Vittorini, da Sciascia, da Tommaso Fiore e tanti altri) per guardare da vicino a quella che era stata definita — in riferimento a certe zone di tutto il sud — « l'Africa di casa nostra »: tracoma, malattie epidemiche, parassiti che facevano la popolazione, e soprattutto i bambini, e fognare a cielo aperto, e nemmeno un ambulatorio. Furono stanziati soldi anche in sede internazionale, si promise un'industria, si comprò i terreni, si regalò un pronto soccorso. Ma Palma di tutto ciò non vide nulla, non ha più visto nulla, oggi resta misera, falciata da una emigrazione di cinquemila giovani su 27mila abitanti, con due ore di acqua ogni quattro giorni nelle case.

E poco dopo siamo a Licata, ancora il sottosviluppo, lo sviluppo distorto e il dramma anche qui dell'acqua che ha costellato di rivolte popolari, di repressioni con morti e feriti e incarcerati gli anni di questo dopoguerra. Ecco una Sicilia che attende un suo decollo, una ripresa concreta di speranza.

Infine ieri sera in piazza, a Gela, ancora domande a Berlinguer: qui c'è l'ANIC, industria chimica, che però manda altrove i suoi prodotti invece che integrarli all'agricoltura in buono sviluppo. E dunque di nuovo le contraddizioni fra le risorse e le energie che non mancano, e la realtà di politiche clientelari e assistenziali, miopi, mafiose. Decine e decine di domande ad ognuna di queste tappe, qui Berlinguer risponde per ore. Sono domande di carattere generale sulle questioni economiche (misure governative ultime, aliquote fiscali, legge sul blocco della contingenza per le liquidazioni, pensioni, rapporti con il sindacato, politica meridionalistica, equo canone), su quelle internazionali (rapporto con il PCUS, l'URSS e l'Afghanistan, la Polonia, e molto numerose, la politica di Reagan, il Salvador), su problemi di carattere ideologico e ideale (eurocomunismo, questione morale in Italia, rapporti fra cattolici e comunisti, referendum sull'aborto, impegno del PCI nel rispetto delle regole democratiche, la questione berlingueriana). E ci sono le domande più

particolari: sulla crisi del settore chimico e sul piano di settore a Priolo e a Gela; sull'agricoltura, i provvedimenti per adattare a cultura a serre i missili Pershing e Cruise mentre per la commercializzazione, la questione delle cancellazioni dagli elenchi anagrafici, il rapporto industria-agricoltura, a Vittoria e ancora a Gela.

E infine questioni specifiche come quella posta proprio a Vittoria sulla ventilata (meno 15 mila militari nella zona) nella base area di Comiso che, essendo da tempo inutilizzata, era stata chiesta dai cooperative proprio per adattare a cultura a serre i missili Pershing e Cruise. Su tale progetto Berlinguer ha detto che i comunisti esprimono un giudizio fermamente negativo e si impegnano a lottare con fermezza. Innanzi tutto, ha detto il segretario del PCI, siamo nettamente contrari per le conseguenze disastrose — questo è il termine — che una base missilistica di questa portata provocherebbe in una zona come quella del Ragusano, una delle poche zone siciliene e meridionali dove si tocca con mano lo sviluppo più elevato e promettente. E poi, più in generale ma con eguale fermezza, siamo contrari perché una base missilistica rappresenterebbe un ulteriore passo proprio nella direzione a quella che noi indichiamo: che è la direzione della distensione, della progressiva e bilanciata riduzione degli armamenti.

Berlinguer ha ricordato la posizione che, sulla questione dei missili, i comunisti assunsero nel '79 con una serie di concrete proposte per la sospensione immediata e bilanciata — di installazioni missilistiche in Europa da parte dei paesi NATO e del Patto di Varsavia. Ha ricordato come allora quella proposta di fatto respinta dal governo italiano, e ha aggiunto che oggi però le cose sono cambiate, giacché è intervenuto un fatto nuovo: nel suo rapporto al recente congresso del PCUS a Mosca Breznev ha lanciato la questione dei missili in Europa una proposta, ha detto Berlinguer, analoga a quella che noi avevamo fatto nel '79. Questo significa che oggi, per una proposta di quel genere, esistono prospettive concrete nuove. E proprio in risposta a questo fatto nuovo, ci si vuole precipitare ora ad impiantare una base in una zona fertile della Sicilia?

Tante questioni, tanti problemi, tante realtà; e un partito vivo che si sta mobilitando per le scadenze di maggio e di giugno del 1980. Fu indetto un congresso internazionale (patrocinato da Danilo Dolci, da Carlo Levi, da Vittorini, da Sciascia, da Tommaso Fiore e tanti altri) per guardare da vicino a quella che era stata definita — in riferimento a certe zone di tutto il sud — « l'Africa di casa nostra »: tracoma, malattie epidemiche, parassiti che facevano la popolazione, e soprattutto i bambini, e fognare a cielo aperto, e nemmeno un ambulatorio. Furono stanziati soldi anche in sede internazionale, si promise un'industria, si comprò i terreni, si regalò un pronto soccorso. Ma Palma di tutto ciò non vide nulla, non ha più visto nulla, oggi resta misera, falciata da una emigrazione di cinquemila giovani su 27mila abitanti, con due ore di acqua ogni quattro giorni nelle case.

Il governo è incapace (Dalla prima pagina) Ma Visentini — il quale non formula ipotesi di alternative di governo — aggiunge anche che a tutto ciò si accompagna « un'aggravata situazione ». La « difficile crisi che sembra allargarsi, nella stessa determinazione della sua funzione, il partito di maggioranza relativa ».

Le dichiarazioni di Visentini, giunte nelle redazioni dei giornali nel primo pomeriggio, hanno messo immediatamente a ruotare il mondo politico. E' cominciata una guerra dei nervi. Qualcuno ha messo in circolazione la voce delle dimissioni di Visentini dalla presidenza del PRI. Visentini ha però smentito seccamente. La DC replicherà con un corsivo del Papa, la speranza di Visentini è di oggi, parlando a Milano, potrebbe rispondere anche lo stesso Forlani. I socialisti si limiteranno, sull'« Avanti! », a registrare le dichiarazioni del presidente del PRI, senza fare commenti: nel PRI non ci si nasconde, però, che quando ha detto Visentini è nel modo più diretto una risposta a Bettino Craxi, che appena tre giorni fa aveva detto che Forlani era perfettamente in grado di amministrarne la guida del governo.

La lezione di Eduardo (Dalla prima pagina) ne. Ma io mi ricordo di quella signora che dopo una rappresentazione a Milano, molò un ceffone al marito perché si era commosso vedendo quel dramma. E gli disse: « Mi pare di pensare per una puttana? ». Bene, io e quella signora certamente non sono simpatici. Lezione di vita, dunque. Perché in fondo Eduardo l'ha ripetuto più volte: « Il teatro prenda lezioni dalla vita. I classici possono riempire gli scaffali, e vanno studiati, ma la vita di ogni giorno è quella che riempie le nostre biblioteche e il nostro teatro quotidiano ».